

Da: AA. VV. *Rodolfo Mondolfo, Urbino 2006.*

Polemica sulla rivoluzione bolscevica tra Mondolfo e Gramsci.

La prima guerra mondiale genera in Russia la dissoluzione dell'impero e una profonda crisi sociale che sfocia nella rivoluzione. L'esempio della Russia è contagioso: Berlino è sconvolta da una settimana di sangue, a Monaco viene proclamata la Repubblica Sovietica, in Ungheria Bela Kun instaura un regime socialista, in Italia i massimalisti, che hanno la maggioranza nel partito socialista, pensano di poter applicare alla situazione di crisi sociale la strategia rivoluzionaria di Lenin, perciò il dibattito sulla rivoluzione russa coinvolge la possibilità di una rivoluzione in Italia. In questo dibattito Mondolfo e Gramsci diventano le voci più rappresentative dei due schieramenti. L'opposizione non nasce da una differenza nelle radici culturali, ma piuttosto da una diversità antropologica: Mondolfo è professore di filosofia, perciò vede il socialismo in continuità con la storia moderna nella conquista della democrazia e dei diritti della persona umana; Gramsci è uomo d'azione, impegnato alla costruzione di un partito come soggetto storico nella cultura e nella politica, capace di valorizzare le potenzialità rivoluzionarie dei lavoratori. Di conseguenza la dittatura del proletariato, per Mondolfo è solo la dittatura di una ristretta minoranza e comporta una rottura nello spirito democratico della modernità, mentre per Gramsci rappresenta l'originale soluzione per l'emancipazione delle masse popolari.

Nella rivoluzione di febbraio Gramsci vede la premessa di un necessario sviluppo che "naturalmente deve sfociare nel regime socialista" (*Note sulla rivoluzione russa*, 29-04-1917. Su "*Il grido del popolo*"). Subito dopo la rivoluzione d'ottobre, il 24-11-1917, sulle colonne de *L'Avanti* Gramsci pubblica il celebre articolo: *La rivoluzione contro il Capitale*. Gli avvenimenti contraddicono la lettera de "*Il Capitale*" di Marx in cui si afferma che il socialismo nasce come superamento del capitalismo. In Russia si è affermato il socialismo senza la previa tappa del capitalismo. Secondo Gramsci il reale sviluppo della storia non ha smentito i canoni del materialismo storico, ma ha dimostrato che il materialismo storico non va pensato secondo schemi rigidi. <<Se i bolscevichi rinnegano alcuna affermazione de *Il Capitale*, non ne rinnegano il pensiero immanente, vivificatore...vivono il pensiero marxista, quello che non muore mai...che in Marx era contaminato da incrostazioni positivistiche e naturalistiche. E questo pensiero pone sempre come massimo fattore della storia non i fatti economici, bruti, ma l'uomo>>. La volontà collettiva muove l'economia e la storia, ma questa volontà collettiva richiede un periodo di maturazione, che in genere è piuttosto lungo. In Russia tre anni di guerra fatta di indicibili sofferenze e la propaganda socialista hanno portato a maturazione la volontà collettiva. Ora che si è impadronita del potere, saprà creare le condizioni strutturali per la realizzazione del socialismo e le creerà in minor tempo di quanto avrebbe fatto il capitalismo. <<Sarà in principio il collettivismo della miseria e della sofferenza... la sofferenza che terrà dietro alla pace potrà essere sopportata solo in quanto i proletari sentiranno che sta nella loro volontà, nella loro tenacia al lavoro di sopprimerla nel minor tempo possibile>>. Dunque la rivoluzione russa se in

apparenza è in contrasto alla lettera del marxismo, in ultima istanza ne incarna lo spirito più genuino.

Con l'articolo *La critica critica* del 12-01-1918 Gramsci risponde a Claudio Treves che rimprovera i giovani socialisti per aver tradito Marx con il loro volontarismo e soggettivismo. <<La nuova generazione pare voglia ritornare alla genuina dottrina di Marx, per la quale l'uomo e la realtà, lo strumento di lavoro e la volontà, non sono dissaldati, ma si identificano nell'atto storico>>. Sono piuttosto i vecchi riformisti a tradire Marx, riducendolo a una legge naturale e meccanica che si verifica indipendentemente dalla volontà degli uomini. In questo modo la volontà rivoluzionaria si degrada nella politica delle piccole conquiste, <<dell'uovo oggi, meglio che la gallina domani, anche se come dice Ruta, l'uovo è un uovo di pidocchio>>.

Mondolfo era stato la voce più significativa nella critica al determinismo economico e aveva guidato la nuova generazione sulla strada del recupero del genuino pensiero di Marx, ora però assume un atteggiamento critico verso il volontarismo dei giovani e richiama l'attenzione sulle condizioni strutturali. La mediazione tra le due prospettive sta nella teoria della "prassi che si rovescia". Nell'agire l'uomo deve tener conto dei condizionamenti, ma questi condizionamenti non sono realtà estranee, bensì il risultato dell'attività precedente. L'attività passata diventa, nel permanere dei suoi risultati, condizione della nuova attività: condizione e non causa. L'efficacia dell'azione storica è legata alle concrete situazioni in cui si inserisce. L'azione di Lenin non tiene conto delle reali condizioni economiche della Russia, perciò cade nel puro velleitarismo di chi si impone con la forza. Così prende posizione nella polemica, suscitata da Arturo Labriola, sul rapporto tra marxismo e leninismo. Nell'articolo del 16-02-1919 pubblicato su *Critica Sociale* con il titolo *Leninismo e marxismo*, prende lo spunto da una citazione di Marx: <<Una formazione sociale non tramonta prima che siano sviluppate tutte le sue forze produttive che essa è capace di dare; i nuovi rapporti sociali non si sostituiscono ai vecchi prima che le loro condizioni materiali di esistenza non si siano schiuse precisamente in seno all'antica società>> (*Prefazione alla critica dell'economia politica*). Nella rivoluzione, come sempre nella storia, non c'è posto per azioni arbitrarie. <<Lo scoccare dell'ora della rivoluzione è segnato da una intrinseca necessità, la quale, allo stesso modo che le rende inevitabili quando siano mature, le rende impossibili quando manchi la pienezza delle loro condizioni>>. Va però precisato questo concetto di necessità per non cadere nel determinismo delle strutture economiche. <<Questo concetto di necessità storica per Marx è il concetto stesso del rovesciamento della prassi ed è il nucleo essenziale del materialismo storico...La dialettica reale di questa necessità storica non è dunque disconoscimento, ma affermazione piena del momento soggettivo...Affermare la necessità significa in questa teoria escludere l'arbitrio, non proclamare la fatalità>>. In Russia non ci sono le condizioni necessarie per realizzare una rivoluzione, perciò la nuova situazione si regge solo sull'uso della forza. <<Se per introdurre un regime di terrore può bastare l'audacia e la violenza in qualsiasi momento storico, per attuare il socialismo le cose sono un po' più complicate>>.

A questo punto bisogna precisare la funzione storica della violenza. In Russia la rivoluzione non solo deve abbattere il potere esistente, ma deve creare le condizioni di base per il socialismo. <<Oggi nell'esaltazione della funzione storica della rivoluzione, essi amano richiamare la frase di Marx, che la violenza è la più grande ostetrica della storia. Ma Karl Marx preconizzava la rivoluzione per quel momento critico in cui il progressivo sviluppo delle forze produttive in seno alla società capitalistica tramuti in ostacolo allo svolgimento ulteriore i rapporti di proprietà, che fino allora debbono servire di stimolo propulsore; e quindi conferisce effettivamente alla violenza rivoluzionaria l'ufficio di levatrice, che libera dagli impacci il nuovo organismo già formato e vitale, invece questi odierni pretendenti all'eredità del suo pensiero trasformano l'ostetrica in vera genitrice e procreatrice della società nuova>>(L'insegnamento di Marx in *Critica Sociale* 1-10-1919). L'errore di fondo dei massimalisti rivoluzionari è credere che il periodo rivoluzionario sia già iniziato, non perché una nuova formazione sociale sia già storicamente matura, ma solo perché appaiono sintomi di disfacimento del sistema in atto. Per loro il problema non è quello di creare una nuova società, ma di impadronirsi del potere; come se la presa della Bastiglia spiegasse la nascita della società borghese, e non fosse piuttosto l'ultimo atto di un lungo cammino, in cui la borghesia afferma la sua ormai conquistata maturità storica. <<L'insurrezionalista guarda specialmente all'oggi, il rivoluzionario vero si preoccupa sopra tutto del domani: L'uno mira alla conquista del potere, ritenendo che da esso dipenda la poi la creazione di una società nuova; l'altro sa che una classe non può reggere se stessa, né quindi dominare gli avvenimenti e far funzionare un nuovo ordine di cose, se non sia matura ed unita nella sua consapevolezza e volontà>>(ibidem). Proprio perché la coscienza rivoluzionaria si identifica con il momento negativo, ne consegue il primato della violenza operata da una élite decisa che trascina dietro di sé le masse. Anche il momento costruttivo si pensa di risolverlo per decreti autoritari imposti dall'alto. Allora il proletariato perde la sua dignità di soggetto storico per divenire docile strumento in mano ai dirigenti, così il volontarismo, che non tiene conto delle reali condizioni in cui si forma la coscienza collettiva, si degrada a determinismo passivo delle masse. E' importante ribadire il valore puramente negativo della violenza: può abbattere ostacoli, mai può costruire una novità di vita. <<Lo schiavo che spezza le catene in un impeto ribelle, se non ha creato dentro di sé una forza sicura di autonomia e di vita indipendente, tornerà a porgere i polsi a un nuovo padrone>>(Forza e violenza nella storia in *Diritto, forza e violenza* di Sergio Panunzio).

Gramsci in *Leninismo e marxismo in R. Mondolfo* pubblicato su *L'Ordine Nuovo* 15-05-1919 ribadisce che il leninismo esprime lo spirito vivente del marxismo, mentre Mondolfo condanna Lenin solo perché non sa andare oltre la lettera esteriore di Marx. Poi si fa prendere dalla emotività del militante e non si fa scrupolo di usare il sarcasmo contro il suo avversario. <<Si racconta che un professore tedesco di scuole medie, riuscito stranamente a innamorarsi, così combinasse insieme la pedagogia e la tenerezza:

- Mi ami tu tesoro mio?

- Sì!
- No, nella risposta deve essere ripetuta la domanda in questo modo: sì, ti amo, topolino mio!

Rodolfo Mondolfo è quel professore; il suo amore per la rivoluzione è amore grammaticale. Egli interroga e si indispetta per le risposte. Domanda: Marx? Gli si risponde: Lenin: Ciò non è scientifico, poveri noi, non può soddisfare il senso filologico dell'erudito e dell'archeologo. E con una serietà cattedratica che intenerisce, il professore boccia, boccia, boccia: zero in grammatica, zero in scienza comparata, zero nella prova pratica di magistero. La serietà professorale sappiamo essere solo una parvenza di serietà: è pedanteria, è filisteismo, spesso è incomprensione assoluta>>.

Pur non accettando la provocazione del sarcasmo, Mondolfo non può lasciar correre il nocciolo della critica gramsciana che lo accusa di grammaticismo e di astrattezza. Gli risponde indirettamente attraverso la polemica con Claudio Treves e con Ermanno Bertelli. I punti in discussione sono due: la corretta interpretazione di Marx e la valutazione degli eventi in Russia. Il testo di Marx, ribadisce Mondolfo, afferma che una formazione sociale non tramonta prima che si siano sviluppate tutte le forze produttive che essa è capace di suscitare e che la forma successiva non può affermarsi prima che la precedente non ne abbia preparato le condizioni. La rivoluzione non consiste tanto nel momento distruttivo e nella presa del potere, quanto nella trasformazione dei rapporti economici e sociali. La creazione della nuova forma non nasce dal crollo della precedente, ma solo da una vitalità in espansione, tanto da esigere nuove forme organizzative. Ma non basta sentirsi in compagnia di Marx per aver ragione, questa volta sono i fatti a confermare la posizione assunta. In Russia Lenin sta instaurando la Nuova Economia Politica ed è costretto ad affidarsi al capitale straniero. Chi presume fare passi da gigante con gli stivali delle sette leghe, si ritrova alla fine, lacerato e contuso, a dover riprendere il cammino con gli altri mortali. L'accento posto sull'importanza delle condizioni oggettive in questa fase del suo intervento nel dibattito politico non deve far dimenticare la polemica antideterminista della fase precedente, in cui venivano privilegiate le condizioni soggettive. Nella sintesi del pensiero di Mondolfo i due momenti vanno tenuti assieme; l'oscillazione dipende volta per volta dal diverso fronte su cui deve combattere.

Il dibattito viene troncato dalla dittatura del fascismo. Nel '26 Gramsci viene chiuso in carcere, Mondolfo abbandona il tema ormai impraticabile del socialismo per dedicarsi allo studio del pensiero greco e nel '38 lascia l'Italia per sfuggire alla persecuzione antisemita. In carcere Gramsci fa nei suoi *Quaderni* qualche annotazione su Mondolfo con un atteggiamento meno ostile. Rispetto al celebre articolo del professore che boccia la rivoluzione russa in nome della grammatica marxista, Gramsci cambia posizione senza l'onestà di dirlo. Infatti nei *Quaderni* riprende le stesse citazioni di Marx già utilizzate da Mondolfo, per fissare il "punto catartico" in cui la volontà rivoluzionaria diventa effettiva forza storica per la trasformazione della società.

Passata la bufera Mondolfo riprende la polemica per un bilancio definitivo con due articoli: il primo *Intorno a Gramsci e alla filosofia della prassi*, in risposta al volume di Nicola Matteucci intitolato *A. Gramsci e la filosofia della prassi* (*Critica Sociale*, 20-03-1955), il secondo *Le antinomie di Gramsci*, in risposta al volume di Cesare Tamburrano dal titolo *A. Gramsci* (*Critica Sociale*, 05-12-1963). Mondolfo inizia il confronto sottolineando che con Gramsci ha un punto in comune: “la filosofia della prassi”. Inoltre tutti e due criticano il volontarismo puro di Sorel perché “lo sciopero generale” è solo il momento negativo, manca in Sorel il momento attivo della ricostruzione, anzi Sorel rifiuta ogni progetto che voglia incanalare lo spontaneo svolgersi dei fatti. Per colmare questa lacuna Gramsci chiama in causa una élite politica del tipo giacobino o bolscevico, ossia il partito: questo è il punto della discordia. La critica che Mondolfo rivolge a Gramsci non passa attraverso la confutazione o la smentita, ma mette in luce le antinomie e le contraddizioni interne al suo pensiero. C’è un Gramsci marxista che insorge contro un Gramsci leninista. La prima antinomia è tipica della coscienza rivoluzionaria tra continuità storica e rottura rivoluzionaria: La nuova situazione si presenta come il vertice di tutto il cammino storico di liberazione e, allo stesso tempo, negazione del passato. La seconda antinomia riguarda il ruolo delle condizioni strutturali. Dopo aver criticato il professore che bocchia la rivoluzione perché non si attiene alle regole dettate da Marx, nel periodo del carcere Gramsci riprende lo stesso testo a cui si rifaceva il professore e in base a questo determina “il punto catartico”, ossia il momento in cui la coscienza rivoluzionaria può ottenere successo. Ora anche lui è convinto che solo in determinate condizioni una nuova idea può nascere e farsi storia. Eppure altrove sostiene che il partito, inteso come avanguardia operaia, può sostituire la coscienza proletaria nella sua immaturità. Ma se in nome di questo ruolo il partito presume imporre la sua volontà a prescindere dalle condizioni economiche che rendono possibile il progetto, si vedrà ben presto costretto a instaurare un capitalismo di stato, che è cosa ben diversa dal socialismo, per supplire alle carenze di partenza, e per fare questo sarà costretto a imporre con la forza un ordine sociale che la massa popolare non capisce e non vuole. La terza antinomia riguarda lo spirito democratico. Nel periodo in cui Gramsci lavora alla costruzione dei “consigli operai”, tutto il discorso è innervato di forte spirito democratico; diverso è il discorso quando si impegna alla costruzione di un nuovo partito, inteso come avanguardia operaia. Il partito, il moderno principe di Machiavelli, interpreta le esigenze del popolo e le trasforma in progetto politico, ma secondo la logica oggettiva delle strutture, non secondo la volontà soggettiva della gente, perciò inevitabilmente nella concreta esperienza si sostituisce al popolo nelle decisioni e l’utilizza come materia per plasmare un nuovo stato. Lo stesso Gramsci si rende conto che “nelle masse in quanto tali la filosofia non può essere vissuta che come fede”. Di conseguenza, chi vuole infondere nelle masse una nuova visione del mondo deve seguire queste due norme: non deve mai stancarsi di ripetere sempre gli stessi argomenti, variando solo la forma letteraria e deve impedire che giungano voci discordanti. Il partito, che incarna il moderno principe, deve prendere nelle coscienze il posto della divinità e dell’imperativo categorico. «Ogni atto viene concepito utile o dannoso, come virtuoso o scellerato

solo in quanto ha come punto di riferimento il moderno principe stesso e serve a incrementare il suo potere o a contrastarlo>>.A questo punto Mondolfo denuncia il tradimento dell'essenza stessa del socialismo:<<Nella situazione storica o nella concezione dogmatica in cui un'ortodossia, che solo abbia diritto all'espressione, si oppone alle eresie che debbono essere fatte tacere e condannate a priori, non c'è posto per un proletariato che possa farsi l'erede della filosofia, e per la formazione di una società in cui il libero sviluppo d'ognuno sia condizione per il libero sviluppo di tutti: c'è posto solo per un gregge di pecore obbedienti al bastone del padrone e al latrato dei suoi cani, la quali seguono il cammino imposto anche quando muta col mutare del pastore o della sua arbitraria volontà>> (*Intorno a Gramsci e alla filosofia della prassi*, par.6).

Dopo la fine dell'Unione Sovietica e la svolta del Partito Comunista, le critiche mosse da Rodolfo Mondolfo sono divenute ovvie e ripetute da tutti: il comunismo reale non ha realizzato, ma tradito il socialismo, in Russia il capitalismo di stato ha imposto alla classe operaia le stesse sofferenze che la borghesia aveva imposto dopo la rivoluzione industriale, la violenza, spinta sino ai gulag, ha imposto una situazione socio-politica che non aveva fondamento in sé. Tutti ripetono queste critiche, ma nessuno ricorda che Rodolfo Mondolfo le aveva espresse sin dall'inizio e lo aveva fatto come voce fuori del coro. E' un atto di giustizia riconoscerlo.

*Vittorio Mencucci*